

Di Porto e gli ebrei di Rodi

NARRATIVA

ALESSANDRO ZACCURI

È uno degli episodi più noti dell'Antico Testamento: Dio si manifesta a Elia, ma non nella tregenda del terremoto e neppure nella solennità del fuoco. Solo quando avverte il soffio di una brezza leggera, infatti, il profeta si copre il capo e si mette in ascolto. Non sempre, del resto, il destino individuale si compie nelle tempeste nella storia. Più spesso, è il vento quieto della cronaca a lasciar trapelare quella «voce sottile» che Marco Di Porto ha scelto come titolo del suo nuovo libro, che arriva a diversi anni di distanza da *Nessuna notte è infinita*, nel quale a prevalere era la stessa volontà di testimonianza generazionale già presente nei racconti di *Kaddish '95 e altre storie*, che nel 2007 aveva segnato l'esordio del narratore romano. Nato nel 1978, attivo all'interno dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, questa volta Di Porto lavora sui materiali della memoria domestica, soffermandosi sulla figura del nonno materno Salomone Galante, unico della famiglia a sopravvivere alla tardiva deportazione degli ebrei di Rodi, ultimo episodio di una vicenda nella quale la secolare stratificazione di tradizioni e culture caratteristica del Mediterraneo si scontra con la durezza dei totalitarismi novecenteschi. Rodi diventa colonia italiana nel 1912, pochi anni prima della nascita di Salomone, detto Solly. Dapprima la comunità ebraica locale non subisce contraccolpi, ma con la svolta antisemita fascista, derivante dall'alleanza con il nazismo, la situazione si deteriora. Quello descritto in *Una voce sottile* è il lungo antefatto della catastrofe consumatasi nell'estate del 1944, quando gli ebrei rodioti vengono radunati con l'inganno nei centri di raccolta da cui saranno poi condotti ad Auschwitz. All'inizio del romanzo, nella seconda metà degli anni

Trenta, il giovane Solly lavora in una libreria e si dibatte tra l'amore per la bella Rachel e l'insofferenza nei confronti di Giorgio Cutrera, un funzionario fascista poco maggiore di lui e fanaticamente convinto della necessità di perseguire la difesa della razza. Tutto avviene sullo sfondo della *juderia*, il quartiere ebraico di Rodi, avamposto di una convivenza che neppure lo scoppio della guerra riuscirà a compromettere del tutto. Rachel e i suoi fuggono in Francia, mentre Cutrera torna dalla campagna d'Africa mutilato e profondamente cambiato: incaricato di stilare l'elenco degli ebrei residenti sull'isola, cercherà addirittura di metterne in salvo un piccolo gruppo, anticipando con minor efficacia l'intervento successivamente compiuto dalle autorità turche. Una mossa, quest'ultima, dalla quale trarrà vantaggio l'ancora adolescente Judith (uno dei personaggi meglio delineati dell'intero racconto), ma che non avrà alcuna influenza sulla sorte di Solly. Il quale però non muore nel lager, si stabilisce a Roma, si sposa, ha figli. Fino a quando non arriva il richiamo inappellabile di quella voce sottile. Mescolando tra loro documenti e invenzione, Di Porto riesce a far emergere con delicatezza il dilemma teologico su cui si basa l'intero romanzo. Pur nella persecuzione, la fede di Solly non vacilla e forse si trasmette di generazione in generazione, rendendo possibile la piccola, memorabile epifania del divino nel cui segno il libro misteriosamente si apre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Di Porto

Una voce sottile

Giuntina, Pagine 184. Euro 15,00

